



VINCENZO VIVA
VESCOVO DI ALBANO

PROT. N. 152/2026

LETTERA ALLA CHIESA DI ALBANO
IN OCCASIONE DELLA PRIMA VISITA PASTORALE

*«Riceverete forza dallo Spirito Santo che
scenderà su di voi, e di me sarete testimoni
fino ai confini della terra»*

At 1,8

*Carissimi presbiteri, diaconi,
consacrati e consacrate,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,*

sono ormai trascorsi quasi cinque anni dall'inizio del mio ministero episcopale in questa amata Chiesa suburbicaria di Albano. In questo tempo ho avuto la grazia di incontrare, in molteplici circostanze, i presbiteri e diaconi, le comunità parrocchiali, le realtà di vita consacrata e tanti fedeli laici. Ed è stata una grazia vera: perché questa Chiesa pellegrina in Albano «mi è divenuta cara nel Signore» (cf. 1 Ts 2,8), con i suoi volti, le sue storie, le sue ferite e le sue speranze.

Da questo vincolo spirituale, che unisce il pastore al suo gregge (cf. *Christus Dominus*, 11), nasce oggi l'esigenza di rendere ancora più concreta e prossima la mia presenza in mezzo al Popolo di Dio che mi è stato affidato. Non già per l'adempimento formale di una prescrizione, ma mosso da quella interiore necessità della *carità pastorale* che trova in Cristo, Buon Pastore (cf. Gv 10,11), il suo modello e la sua sorgente inesauribile. È Lui che conosce le sue pecore per nome, che dona la vita per esse, che guida il gregge verso pascoli di vita. Anche noi siamo chiamati a rimanere in Lui, perché il nostro battesimo porti frutto abbondante (cf. Gv 15,5).

TEMPO DI GRAZIA

Alla luce di queste considerazioni, ho ritenuto opportuno indire la Prima Visita Pastorale della Diocesi di Albano, come ho disposto con *apposito decreto*.

Nella viva consapevolezza che essa non rappresenta soltanto un atto previsto dalla disciplina canonica della Chiesa (cf. cann. 396-398 del Codice di Diritto Canonico), la Visita si configura, più profondamente, come un tempo favorevole nel quale si rende attuale la visita mirabile di Cristo, Pastore e Vescovo delle nostre anime (cf. 1 Pt 2,25), che «ha visitato e riscattato il suo popolo» (Lc 1,68) e continua a visitarci col dono del suo Spirito (cf. Gv 14,16-17).

La Visita Pastorale costituisce uno dei momenti più alti dell'esercizio del ministero episcopale: in essa il Vescovo si rende presente tra i fedeli per «entrare a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente» (*Pastores gregis*, 46), non come semplice osservatore, ma come padre e pastore, chiamato ad ascoltare, condividere, discernere e sostenere il cammino delle comunità. Come insegna il Concilio Vaticano II, il Vescovo governa la Chiesa particolare affidatagli come vicario e legato di Cristo, e la sua potestà — che esercita personalmente in nome di Cristo (cf. *Lumen Gentium*, 27) — si esprime in modo particolarmente eloquente nella Visita, che lo manifesta concretamente all'interno della sua Chiesa particolare quale «principio e fondamento di unità» (*Lumen gentium*, 23).

Attraverso l'incontro personale, l'ascolto e il dialogo fraterno, desidero pertanto entrare in contatto più immediato con la realtà concreta delle nostre comunità: le loro gioie e le loro speranze, le fatiche e le attese, le ricchezze spirituali e le sfide pastorali. Insieme alle comunità desidero mettermi in ascolto della Parola di Dio e leggere i segni dei tempi, in un contesto di preghiera condivisa e con un atteggiamento di vera docilità allo Spirito Santo. In questo modo, la Visita Pastorale potrà diventare un'autentica occasione di grazia, «per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli» e «per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa» (*Apostolorum successores*, 221).

ENTRARE E USCIRE PER CRISTO

Al centro di questo cammino vi è Cristo, Pastore e porta della nostra salvezza, a cui tutti, Vescovo e fedeli, siamo chiamati a guardare (cf. Gv 10,9-11). L'evangelista Giovanni utilizza l'immagine evocativa della porta per ricordarci che Cristo stesso è la porta attraverso cui si entra per «ricevere la vita in abbondanza» (cf. Gv 10,10) e si esce, liberati da ogni schiavitù, per essere inviati nel mondo come Lui è stato inviato dal Padre a rendere testimonianza (cf. Gv 17,18).

Questa duplice dinamica — da un lato l'interiorità della fede e il prendere la forma di Cristo; dall'altro lato la missione nel mondo e la traduzione della fede nella carità — costituisce il cuore pulsante dell'esistenza cristiana che la Visita Pastorale intende richiamare e incoraggiare in ciascuno di noi.

La tradizione della Chiesa ha meditato a lungo su questo mistero. Sant'Agostino, commentando il passo giovanneo della porta e del pastore, scrive con lucidità: «si può dire che noi entriamo quando ci raccogliamo nella nostra interiorità per pensare, e che usciamo quando ci esteriorizziamo mediante

l'azione. Entrare per Cristo significa pensare alla luce della fede, mentre uscire per Cristo significa tradurre la fede in azione davanti agli uomini» (*In Iohannis evangelium tractatus*, 45, 15). La pienezza della vita che Cristo ci offre attraversa sempre questa duplice dinamica della *conoscenza-nutrimiento di Cristo* e dell'*azione-testimonianza nel mondo*. E non si può uscire autenticamente verso i fratelli, ammonisce ancora il grande Vescovo di Ippona, se prima non si è entrati «nell'ovile della Chiesa», sperimentandone la grazia e nutrendosi alla sua mensa.

È questa la logica che vuole allora animare la Visita Pastorale: avendo Cristo, il Buon Pastore, come mio modello, non vengo tra voi «con eccellenza di parola o di sapienza» (1 Cor 2,1), ma con umiltà e «gran tremore» (1 Cor 2,3), per sostare insieme davanti al Signore, ascoltare la sua Parola e discernere, nella luce dello Spirito, i passi che ciascuna comunità è chiamata a compiere. Solo chi entra con umiltà in questa contemplazione può uscire con il coraggio e la gioia del testimone.

LA FORZA DELLO SPIRITO

A guidare la Visita Pastorale, nella sua preparazione e nel suo svolgimento, sarà la parola del Risorto riportata negli Atti degli Apostoli: «*Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8). Qui si intrecciano le tre dimensioni che desidero porre al cuore di questo cammino:

- a) **la forza dello Spirito Santo**: tutto ciò che intraprenderemo non sarà frutto delle nostre sole capacità, ma del soffio vivificante di Dio che precede ogni nostra iniziativa e la rende feconda. Lo Spirito è il vero protagonista della missione ecclesiale; ogni autentico rinnovamento nasce dalla docile accoglienza della sua azione. Nel momento delle difficoltà pastorali, siamo sollecitati a ritornare, quindi, alla vera fonte del nostro essere Chiesa: la potenza ricevuta dallo Spirito Santo nella vita liturgica e nella preghiera;
- b) **la testimonianza**: il cristiano non è un esecutore di pratiche religiose, ma un testimone. Testimone di Qualcuno che ha incontrato, di una vita trasformata, di una speranza che non delude (cf. Rm 5,5). La «*martyria*» (testimonianza) nel linguaggio degli Atti si incarna in relazioni, contesti e continue uscite da se stessi. La Visita sarà l'occasione per chiederci insieme: come stiamo rendendo testimonianza al Risorto nelle nostre comunità, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nel vissuto delle nostre città? Quanto siamo impegnati a recuperare un rapporto con il territorio e a vivere la testimonianza evangelica con convinzione, slancio e prossimità?
- c) **il movimento verso l'esterno**: la Visita Pastorale ci incoraggia ad essere comunità evangelizzante, «da Gerusalemme fino ai confini della terra», cioè a partire dalla parrocchia stessa, dai luoghi che ci sono più prossimi, fino alle periferie che facciamo fatica ad intercettare e a raggiungere. «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura

missionaria» (Ad Gentes, 2) ed «evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (San Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 14). Il libro degli Atti degli Apostoli è sorprendentemente vicino a molte sfide che anche oggi le nostre comunità parrocchiali sono chiamate ad affrontare: vediamo una Chiesa che vive le sue fragilità e fatiche, che impara a pensarsi e confrontarsi con un mondo plurale, che opera il discernimento mentre cammina e si lascia trasformare dallo Spirito Santo che agisce in modo imprevedibile. Come si testimonia il Risorto e si costruisce la comunità cristiana nel nostro mondo attuale e con le persone del nostro tempo?

Per questo motivo, invito tutte le comunità a riscoprire, attraverso una lettura orante e condivisa, il libro degli Atti degli Apostoli. Questo testo straordinario, che narra le origini della Chiesa nella sua freschezza missionaria e nella sua apertura universale, offre oggi un modello vivo di evangelizzazione e sinodalità. Una comunità che discerne insieme, che annuncia con audacia, che si apre a tutti senza esclusione alcuna. Ed è proprio questo stile di discernimento, di cammino insieme, di rinnovamento del pensiero e delle strutture – vissuto, non solo proclamato – che la Visita Pastorale intende verificare e promuovere nelle nostre comunità.

NEL SOLCO DEL CAMMINO SINODALE

La Visita Pastorale si inserisce nel solco del Cammino sinodale che abbiamo vissuto insieme alle altre Chiese in Italia e nel mondo. Essa rappresenta un'occasione privilegiata per verificare, alla luce dello Spirito Santo, il cammino compiuto dalle nostre comunità: riconoscendo con gratitudine i frutti già maturati – una maggiore attenzione all'ascolto reciproco, una rinnovata coscienza della corresponsabilità battesimale, una pastorale più attenta ai cambiamenti culturali – e affrontando con verità e fiducia le resistenze ancora presenti e le sfide ancora aperte.

Il Cammino sinodale ha evidenziato l'urgenza di rinnovare la forma delle nostre realtà ecclesiali, a cominciare dalle parrocchie, e di prendere sul serio la sfida della trasmissione della fede. Le nostre comunità vivono in un contesto di solitudine diffusa, di legami sociali sempre più fragili e di un individualismo crescente. Nella crisi vediamo, però, anche la possibilità di un rinnovamento: le parrocchie sono chiamate a essere profezia di relazioni diverse, capaci di mostrare la forza dell'accoglienza e della riconciliazione. Durante la Visita pastorale, desidero vedere da vicino come le nostre parrocchie, le aggregazioni laicali, le comunità religiose stiano già vivendo – o stiano cercando di vivere – questa vocazione. Voglio incontrare non solo le strutture, ma anzitutto le persone: i presbiteri e i diaconi, le consacrate, i ministri istituiti e i tanti laici e laiche che silenziosamente animano la vita comunitaria, portando il Vangelo negli ambienti del lavoro, della cultura, della famiglia e del servizio ai più poveri.

La Visita pastorale sarà anche un'occasione per discernere insieme come riportare al centro il dono della fede: come alimentarla, celebrarla con rinnovata autenticità, trasmetterla con il linguaggio della testimonianza, all'interno di una liturgia viva, nello sforzo di rinnovare la catechesi e nelle esperienze di servizio e di volontariato. Mi piacerebbe poter incontrare durante la mia Visita gli operatori pastorali e i catechisti per riflettere insieme come le nostre comunità possono trasformarsi meglio in contesti ospitali di ascolto e di narrazione adulta della fede, capaci di accompagnare tanto chi muove i primi passi quanto chi desidera ricominciare nel cammino di fede.

Altri ambiti su cui il Cammino sinodale interpella la Visita Pastorale potrebbero essere i seguenti: l'effettiva corresponsabilità dei laici attraverso una ministerialità più coraggiosa e diffusa; il funzionamento degli organismi di partecipazione (specialmente dei Consigli parrocchiali) e la collaborazione sinergica tra le parrocchie; la questione della sostenibilità delle strutture, che servono per sostenere la missione e non per ostacolarla; la riconfigurazione delle parrocchie sul territorio che non sempre tengono conto dei cambiamenti urbanistici e sociologici che sono avvenuti negli ultimi decenni nelle città del nostro territorio diocesano.

OBIETTIVI SPECIFICI

La Visita Pastorale si svolgerà, a Dio piacendo, negli anni 2026-2029, secondo un calendario che la Segreteria Generale della Visita preparerà in accordo con le comunità parrocchiali. Venendo a visitarvi, mi propongo il raggiungimento dei seguenti obiettivi particolari, alla luce di quanto finora esposto e che chiedo di considerare già nella preparazione e nello svolgimento della Visita:

- 1) *riscoprire la centralità dell'incontro personale e comunitario con il Signore risorto*, presente e vivo in mezzo alla sua Chiesa, incoraggiando in ogni comunità ecclesiale l'ascolto autentico della Parola di Dio e la capacità di leggere i segni dei tempi per rendere testimonianza credibile al Vangelo;
- 2) *promuovere una comunione ecclesiale concreta*, ad immagine della carità trinitaria, che si esprima nel dialogo fraterno, nel discernimento comunitario e nella collaborazione tra parrocchie, comunità religiose, realtà associative e istituzioni del territorio, capace di aprirsi al servizio dei lontani e delle periferie, facendosi prossima a chi è fragile o ai margini della vita ecclesiale e sociale;
- 3) *sviluppare la corresponsabilità nel Popolo di Dio*, affinché ogni battezzato si senta protagonista e non semplice destinatario della pastorale, riconoscendo e sostenendo i carismi, i ministeri istituiti e le forme di servizio che animano la vita delle comunità; verificando inoltre il funzionamento degli organismi di partecipazione (Consigli pastorali)

affinché siano luoghi effettivi di ascolto, progettazione e discernimento condiviso;

- 4) *accogliere e far fruttificare gli orientamenti emersi dal Cammino Sinodale delle Chiese in Italia*, riconoscendo con gratitudine i frutti già maturati, affrontando con onestà le resistenze ancora presenti e aprendo con coraggio le prospettive di rinnovamento che la Chiesa del nostro tempo è chiamata a percorrere;
- 5) *rilanciare in ogni battezzato la coscienza di essere discepolo missionario e trasformare le parrocchie in comunità protese all'evangelizzazione e all'uscita da se stesse verso quanti sono lontani dalla vita parrocchiale*, superando ogni chiusura autoreferenziale, per annunciare con gioia e senza paura la speranza del Vangelo, specialmente ai giovani e alle famiglie.

PREPARAZIONE

Queste mete potranno essere raggiunte soltanto se la Visita sarà accolta, prima ancora che organizzata, come un tempo di grazia interiore. Vi chiedo pertanto di prepararvi intensificando la preghiera personale e comunitaria; di riscoprire la bellezza dell'Eucaristia domenicale come cuore pulsante della vita cristiana; di aprirvi al dialogo fraterno e, dove fosse necessario, alla riconciliazione.

Nella fase di preparazione della Visita chiedo di valorizzare i sussidi e i suggerimenti che la Segreteria Generale offrirà alle comunità ecclesiali, specialmente attraverso la *Lectio Divina* su alcuni brani degli Atti degli Apostoli e tramite una buona catechesi ecclesiologicala, alla luce dei principali documenti del Concilio Vaticano II, del Magistero più recente e del Cammino Sinodale: solo un'adeguata e aggiornata ecclesiologia potrà aiutare il discernimento pastorale e la valutazione delle singole questioni.

Si abbia cura nella compilazione della «*Relazione sulla situazione della parrocchia*» che prepara la Visita del Vescovo e dovrà avvenire attraverso le risposte obiettive all'apposito questionario che sarà elaborato dagli Uffici di Curia e consegnato alle parrocchie. Il questionario non è rivolto solo al parroco, ma alla responsabilità di tutto il Consiglio Pastorale Parrocchiale, o laddove non esiste almeno di alcuni laici e consacrati più sensibili e preparati, in modo che la relazione rispecchi non solo l'opinione pur autorevole del parroco, ma risulti da un serio lavoro di riflessione e di verifica condivisa. La relazione è una preziosa occasione di vero studio della realtà parrocchiale, di dialogo e di verifica pastorale, alla quale si dovrebbero dedicare diverse riunioni, sempre in un clima di preghiera e di confronto sinodale e costruttivo. Si eviti inoltre di presentare una situazione non aderente alla realtà, o di scadere in forme di sterili lamentele che non vedono anche i risultati positivi raggiunti e i segni di bene nella comunità. Non si intenda, quindi, la *Relazione* come un semplice fatto burocratico, ma come uno strumento che servirà anzitutto la stessa parrocchia a

rifocalizzare alcuni punti-chiave della programmazione pastorale, alla luce di questa lettera.

In modo speciale, chiedo alle comunità religiose presenti nella nostra Diocesi – e tra esse alle sorelle Clarisse, preziose custodi della preghiera contemplativa nella nostra Chiesa – di accompagnare ogni tappa di questo cammino con l'intercessione instancabile. La Visita sarà tanto più fruttuosa quanto più sarà sostenuta dalla preghiera silenziosa e fiduciosa di chi vive nell'intimità del Signore. Ci incoraggiano in questo senso le parole del profeta Isaia: «quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano» (Is 40,31).

Vi chiedo anche di accogliermi con semplicità e con sentimento filiale: non vengo a giudicare né a ispezionare, ma a camminare con voi, ad ascoltare e a pregare insieme. Portate a questo incontro le vostre domande, le vostre speranze e le vostre fatiche: ciò che mi offrirete sarà prezioso per il discernimento del cammino futuro della nostra Chiesa pellegrina in Albano.

Affido il mio ministero e questa Visita all'intercessione della Beata Vergine Maria e dei Santi Patroni della nostra Diocesi – Pancrazio, Senatore e Maria Goretti – testimoni luminosi che la santità è possibile in ogni condizione di vita, e che la grazia di Dio non conosce età né frontiere.

In questo cammino mi accompagna anche l'esempio di san Bonaventura da Bagnoregio, il Dottore Serafico, che sedette su questa Cattedra della Chiesa di Albano prima di me. Nel Sermone per la «Dominica secunda post Pascha», san Bonaventura sviluppa una profonda riflessione sul Cristo, «buon pastore, ammirabile e lodevole», nel quale riconosce tre virtù che bene si applicano al ministero a cui è chiamato ogni pastore: «la vigilante sollecitudine nell'adempimento dell'ufficio pastorale», «poi l'affetto della benevolenza nel sostenere e nutrire» e, infine, «usare discrezione e prudenza nel provvedere il necessario alle proprie pecore» (*Sermones Dominicales*, 23, 1). Sono queste, allora, le disposizioni con cui desidero venire a voi, riconoscendomi «*servitore di tutti per amore di Gesù*» (2 Cor 4,5).

Il Signore Gesù benedica tutte le nostre comunità parrocchiali e religiose, e conceda alla nostra Chiesa di Albano di crescere in comunione fraterna e docilità allo Spirito per essere testimoni credibili del Risorto.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,
il giorno 2 del mese di aprile A. D. 2026
Giovedì Santo – Messa Crismale*



+ Vincenzo Viva

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano